

Coetaneo di Giuseppe Verdi il palermitano Errico Petrella ottenne il suo primo, inaspettato, successo teatrale nel 1829 quando, appena diciassettenne ed ancora studente presentò al teatro La Fenice di Napoli l'opera buffa *Il Diavolo color di Rosa*. Lo Zingarelli commentò così quel successo: «Per me non era un segreto lo spiccato talento che dimostrava questo più che temerario giovinetto: peccato che non volle ascoltare i miei consigli! Ma se incoraggiato da questo miracoloso successo, continuerà a studiare, non mancherà di brillare tra i maestri napoletani e di fare onore alla nostra scuola».

Il talento del giovane musicista non tradì le aspettative se nel 1851, dopo il successo dell'opera *Le Precauzioni* sul *Giornale di Napoli* scriveva: «In quest'opera possono dirsi risorti Paisiello e Cimarosa».

Quando Errico Petrella si dedicò alla stesura della *Contessa d'Amalfi* il melodramma italiano stava vivendo grazie a Verdi una determinante stagione di rinnovamento. Quest'opera tuttavia non risentì delle nuove correnti estetiche e si caratterizza di un certo patetico romanticismo divenuto di maniera. Se la drammaturgia del libretto non offre particolari spunti drammatici e di azione la musica di Petrella, anche con l'aiuto di certe pagine corali, riesce ad essere brillante, carica di quella fastosità mondana e di quella tenerezza, che ne caratterizza i personaggi.

L'opera andò in scena l'8 marzo del 1864 al Teatro Regio di Torino e, scrive il Florimo, «piacque molto. Venne di poi pregato di farla rappresentare in Roma, quindi in Napoli; e dappertutto ottenne eguale e splendido successo, ed è stata finora una delle opere alla moda». Secondo lo storiografo napoletano con quest'opera inizia il terzo periodo della produzione musicale di Petrella che termina coi *Promessi Sposi*.

La trama di quest'opera in quattro atti, messa in versi da Giovanni Peruzzini, è ambientata in fra Napoli ed Amalfi alla fine del XVII secolo. Il soggetto è liberamente tratto dal dramma *Dalila* di Octave Feuillet pubblicato nel 1854. In tempi più recenti Massimo Mila individuò in quest'opera «un erotismo inquietante e morboso». Il libretto narra le vicende di Egidio, un giovane orfano adottato da un duca che viene sedotto e plagiato da una perfida contessa, Leonora, che lo spinge a lasciare la fidanzata che morirà per il dolore. Ma nell'epilogo Egidio quando ode il canto di Leonora che vuole attirarlo a sé in una barca luminosa nella sera vince la malefica attrazione della donna suonando con impeto il suo violoncello.

Gabriele d'Annunzio, grande appassionato di musica, deve essere rimasto molto colpito da questo soggetto visto intitolò così una delle sue novelle, inizialmente contenuta nella raccolta *San Pantaleone* (1886) che ritroviamo pubblicata poi in *Le novelle della Pescara* (1902). È per la precisione la sesta della nuova pubblicazione dove narra la storia di Violetta Kutufà, una mediocre cantante lirica che però incanta l'aristocrazia cittadina. Don Giovanni Ussorio se ne innamora e ne diviene amante mantenendola a sue spese per lungo tempo fino a quando la splendida donna va via senza preavviso. Disperato l'uomo si consolerà con un'avvizzita mezzana, Rosa Catana, che diventerà anche erede del suo patrimonio.

Se oggi le opere di Petrella sono scomparse dai cartelloni delle grandi Istituzioni teatrali nella seconda metà del XIX secolo era considerato il più grande operista italiano dopo Verdi e lo dimostrano le numerose fantasie strumentali su brani tratti dal *Carnevale di Venezia*, *Jone* e naturalmente la *Contessa d'Amalfi* di cui presentiamo una delle fantasie più amate dai flautisti.

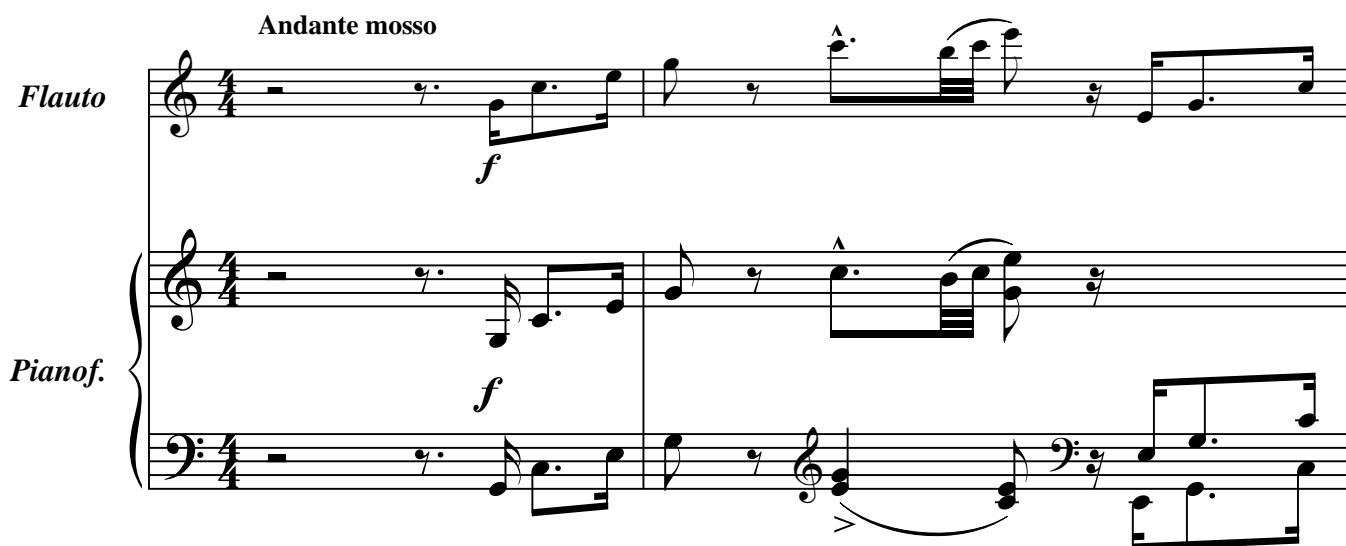
Franco Vigorito

*Gioielli musicali***LA CONTESSA D'AMALFI***di
Petrella**n. 1 op. 230**prima edizione moderna
a cura di
Franco Vigorito**Raffaello Galli*

Andante mosso

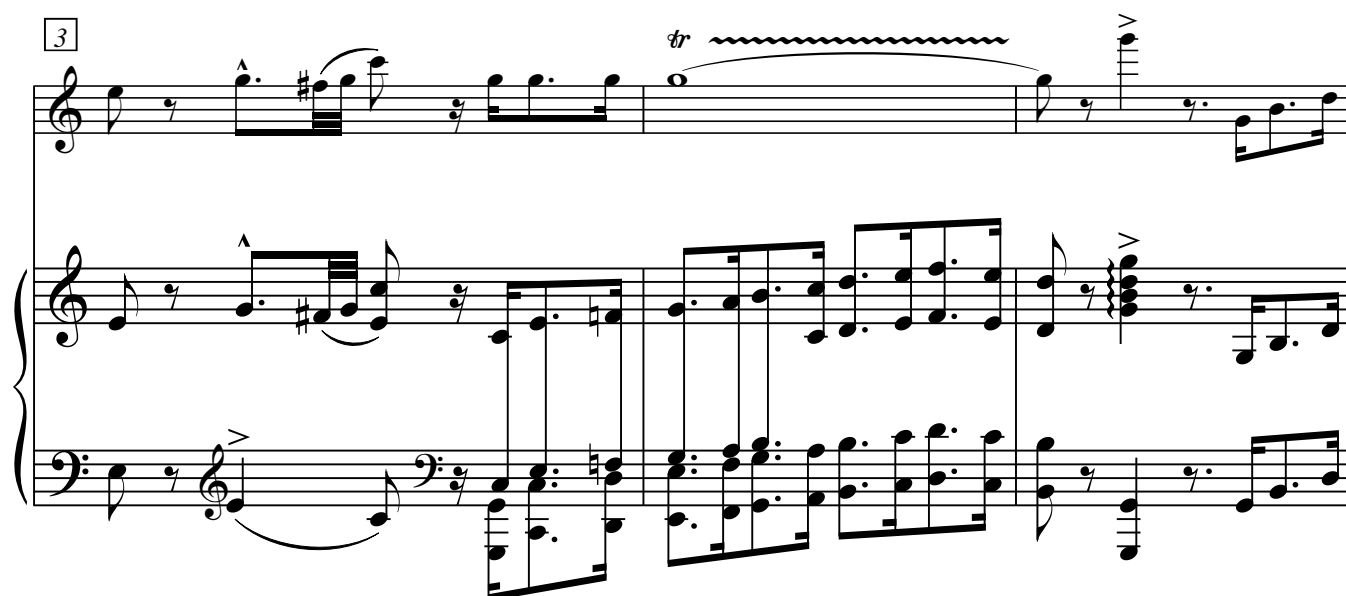
Flauto

Pianof.



3

tr



6

tr

9

12

sf